

Leonardo Sacchetti

SPAGNA, la questione basca

A 24 ore dall'offerta di tregua da parte del partito Batasuna, il gruppo terrorista basco in una lettera al quotidiano Gara si dice pronto al confronto con lo Stato

La proposta coincide con la bocciatura al Parlamento del Piano Ibarretxe che avrebbe dovuto dare ai Paesi Baschi un riconoscimento di indipendenza

L'Eta apre al dialogo. Zapatero: deponga le armi

Botta e risposta tra l'organizzazione terroristica e il governo. Resta il nodo della rinuncia alla lotta armata

Non è la prima volta che l'Eta apre al dialogo con il governo di turno di Madrid, ma stavolta in molti sperano che sia l'ultima, quella decisiva.

A ventiquattr'ore dall'offerta di una tregua di cui si era fatto portavoce Arnaldo Otegi, capo del disciolto partito indipendentista Batasuna, il gruppo terrorista basco ha fatto sentire la sua voce attraverso una lettera-manifesto pubblicata ieri dal quotidiano «Gara». L'Eta, nella sua offerta di dialogo con il governo spagnolo guidato dal socialista José Luis Rodríguez Zapatero, ha ripreso la proposta di Batasuna - avanzata nel novembre scorso -, per risolvere la complessa e intricata questione basca. Quella proposta (avanzata ad Anoeta), nelle parole degli etarras, costituisce «il contributo politico maggiormente compiuto mai presentato per risolvere il conflitto tra il Paese basco e lo Stato».

La risposta dell'esecutivo di Madrid, come avvenuto sabato dopo l'annuncio fatto da Batasuna, non si è fatta attendere. Il ministro della Difesa, José Bono, ha ribadito quan-

«Non si può parlare a qualcuno che tiene in mano una pistola» ha detto il ministro degli Esteri Bono alla radio Cadena Ser

to detto il giorno prima da Zapatero: ben venga quest'ultima apertura al dialogo dell'Eta ma a condizione che gli etarras abbandonino le armi. «Non si può parlare a qualcuno che tiene in mano una pistola», ha dichiarato Bono alla radio Cadena Ser. «L'unica cosa che l'Eta deve dire - ha poi dichiarato Jordi Sevilla, ministro dell'Amministrazione Pubblica - è quando, finalmente, consegnerà le armi».

Questo botta-e-risposta tra l'Eta (e Batasuna, il suo braccio politico) e il governo Zapatero può sembrare un dialogo tra sordi ma il momento scelto dai terroristi baschi rappresenta una novità assoluta per la Spagna. In queste settimane, Zapatero ha chiarito la strategia politica del suo esecutivo per arginare la riforma indipendentista presentata dal capo della regione di Euskadi, il lehendakari Juan José Ibarretxe, per dare al Paese Basco la fisionomia di un vero stato autonomo. I socialisti, insieme ai popolari, hanno già bocciato tale piano, vendendolo come un primo passo per la disintegrazione dell'unità nazio-



Una manifestazione contro gli attentati dell'Eta a Barcellona lo scorso anno

nale. L'offerta dell'Eta, in un tale contesto, diventa un'opportunità storica per Madrid affinché si disinnesci, definitivamente, il trentennale stato di guerra che i cittadini baschi vivono quotidianamente sulla loro pelle.

Il ministro Bono, oltre a richiedere all'Eta l'abbandono della strategia delle armi, ha chiesto a Batasuna di condannare ogni tipo di violenza in Euskadi. Batasuna, da parte sua, non ha mai stigmatizzato né le autobombe né gli assassini compiuti dagli etarras. È questo lo snodo decisivo su cui si misurerà la validità di un possibile dialogo tra l'Eta e Madrid.

Zapatero sa quanto pericoloso potrebbe essere aprirsi al dialogo con l'Eta senza garanzie di un'effettiva tregua e rinuncia all'uso delle armi, ma sa che accettando di trasformarsi nel «Tony Blair spagnolo» (come gli ha chiesto Batasuna, in riferimento alla smilitarizzazione dell'Irlanda del Nord), può disinnescare alcuni degli argomenti propagandistici non solo degli etarras,

ma anche del governo basco e, in misura minore, di quello catalano.

Nella proposta avanzata al velodromo di Anoeta, Batasuna si diceva pronta a utilizzare «esclusivamente metodi politici e democratici» per risolvere la questione basca. «Accettazione del dialogo e apertura alle trattative», si legge nel documento di Anoeta, sono le uniche strade per porre fine al conflitto.

L'Eta, riprendendo tale documento, ipotizza anche una consultazione referendaria per far scegliere ai baschi in che paese vivere. Se i sondaggi sullo scarso appoggio dei baschi al Plan Ibarretxe sono attendibili, la possibilità finita nelle mani di Zapatero potrebbe essere la chiave di svolta per pacificare la regione, evitando di demolire l'assetto costituzionale spagnolo.

Il ministro Bono si è dichiarato scettico sull'effettiva volontà della banda terroristica di voltar pagina (un po' come fece l'Ira di Gerry Adams in Irlanda del Nord), ma ha anche aggiunto: «Quest'ultimo comunicato dell'Eta non sembra una delle sue solite lettere-bomba. Potrebbe però essere una lettera-trappola. E ancora presto per sincerarsi sulle possibilità di un'effettiva tregua».

Il governo ha anche chiesto a Batasuna di stigmatizzare ogni tipo di violenza in Euskadi

la premio Nobel rischia l'arresto in Iran

L'ultima sfida di Shirin Ebadi agli ayatollah

Gabriel Bertinetto

Una sfida all'arbitrio del potere, lanciata nel nome della legalità. Shirin Ebadi, la militante iraniana per i diritti umani, cui nel 2003 fu assegnato il premio Nobel per la pace, rifiuta di presentarsi davanti al Tribunale rivoluzionario di Teheran. Perché nella convocazione, pervenuta mercoledì scorso, non si indicava quale accusa le fosse contestata. Anzi nemmeno si precisava se volessero interrogarla nelle vesti di indagata o di testimone. Salvo poi, in un secondo tempo, cioè ieri, ultimo giorno utile per comparire davanti al Tribunale ed evitare il minacciato arresto, farle sapere che l'iniziativa presa nei suoi confronti deriva da un fantomatico esposto di natura civile inoltrato da un privato cittadino.

Una spiegazione, quella fornita ieri dalla magistratura, che intorbidisce ulteriormente il quadro giuridico della vicenda. Perché, ha dichiarato Shirin Ebadi, che essendo avvocato conosce bene l'argomento, «è

un fatto senza precedenti che il Tribunale Rivoluzionario convochi qualcuno per una causa civile e affermi che la mancata comparizione ne provocherebbe l'arresto».

Una conseguenza, l'arresto, che, almeno sino alla tarda serata di ieri, non si era fortunatamente concretizzata, e che veniva comunque esclusa dal presidente Mohammad Khatami, cioè da colui che fu un tempo la speranza ed oggi è piuttosto la delusione dei riformatori iraniani. Khatami, durante la tappa senegalese del suo viaggio ufficiale in Africa, ha affermato che «come capo di Stato, garantisco personalmente l'incolumità di Shirin Ebadi, e la libertà di continuare le sue attività». Ed ha aggiunto che si «tratta di una vicenda ordinaria, che si risolverà molto presto».

Conoscendo quanto sia indebitato il ruolo di Khatami in Iran, ma conoscendo anche la complessità dei rapporti di forza fra le varie anime del regime degli ayatollah, è davvero difficile dare alle parole del presidente il valore di un'assicurazione piuttosto che di una previsio-



Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace nel 2003

ne o di un auspicio. L'unica cosa certa, e assolutamente non convincente in quella dichiarazione, riguarda la presunta normalità del caso.

Storia oscura ed inquietante invece. L'organizzazione americana Human Rights Watch ne parla co-

me di «un palese tentativo del governo iraniano di mettere a tacere una delle poche voci rimaste in Iran a difesa dei diritti umani».

«Se perfino la vincitrice di un premio Nobel può essere minacciata - sostiene Sarah Leah Whitson, direttrice della sezione Medio Oriente

di Human Rights Watch-, allora nessun attivista può considerarsi sicuro».

Perché proprio ora questo attacco alla donna simbolo della lotta per la democrazia in Iran? La stessa Shirin Ebadi non ha voluto formulare ipotesi. In generale è ovvio che

la sua determinazione nelle battaglie intraprese a tutela delle vittime della dittatura dia molto fastidio all'establishment più conservatore. Senza andare troppo lontano nel tempo, la Ebadi si è schierata coraggiosamente contro le manovre per sottrarre alla giustizia i reponsabili della morte di Zahra Kazemi, giornalista canadese di origine iraniana, uccisa con una botta alla testa nel carcere in cui era stata rinchiusa per avere filmato una manifestazione di protesta. Gli autori del brutale omicidio restano impuniti, ma la Ebadi, come rappresentante della parte civile per conto della madre della vittima, non ha alzato bandiera bianca e tenta in tutti i modi di far ripartire le indagini.

Più recentemente si sarebbe attirata le ire e i malumori degli ayatollah ultranzisti, benché la cosa possa apparire paradossale, grazie ad una iniziativa legale contro l'amministrazione americana. La Ebadi intendeva pubblicare un libro autobiografico di memorie negli Stati Uniti, paese in cui vige l'embargo su qualunque opera di autori di

nazionalità iraniana o sudanese o cubana. Naturalmente il blocco del governo di Washington ha per bersaglio la propaganda a favore di quei regimi, e dunque non è stato difficile per la Ebadi ottenere una deroga. Il successo potrebbe avere turbato qualche pezzo grosso della teocrazia iraniana, che teme l'effetto negativo di una pubblicità internazionale ai propri misfatti. Da qui, forse, la mossa intimidatoria del Tribunale rivoluzionario.

O ancora, Shirin Ebadi potrebbe essere il capro espiatorio per il recente monito del Parlamento europeo a Teheran, attraverso un documento in cui al regime vengono contestate le persistenti violazioni dei diritti umani, attraverso torture, esecuzioni, chiusura di giornali, arresti di giornalisti, vessazioni delle minoranze religiose. Giudizi respinti ieri dal portavoce della magistratura iraniana, Jalal Kami Rad, che li ha definiti la ripetizione di «accuse già lanciate contro l'Iran da certi circoli internazionali animati da profondi pregiudizi contro la Repubblica islamica».

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITA E DEI TESORIERI LUNEDÌ 17 E MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005



60° ANNI DI FESTE DE L'UNITA

LUNEDÌ 17 GENNAIO

ore 15,30 apertura lavori
Lino Paganelli

Comunicazioni di:
Paolo Borioni, Sergio Sabattini, Donato Di Santo

Interventi

ore 18,30
Ugo Sposetti

ore 19,00
sospensione lavori

MARTEDÌ 18 GENNAIO

ore 9,30
Comunicazioni di:
Luca Billi, Daniele Fusi, Marco Pacciotti, Renato Penzo, Nora Radice, Alessandra Repetto, Mauro Roda

Interventi di:
Giovanni Belfiori, Giuseppe Casadio, Tino Casali, Riccardo Papini, Giorgio Poidomani, Alberto Rella, Pino Salerno, Gianni Zagato

Ore 13,00 Conclusioni
Andrea Orlando